prima linea

"La Rivoluzione Fascista è in prima linea" Mussolini Roma 23 febbraio XX

ANNO II N. 6

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 12 dicembre 1942-XXI°

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

Sole che tramonterà

Da un anno l'Italia si trova in guerra contro gli Stati Uniti d'America. Da un anno Roosevelt e i suoi accoliti più o meno sinistri, come è il caso di quel Wilkie un tempo suo antagonista alle elezioni presidenziali, passa di sorpresa in sorpresa, specie per la resistenza e potenza delle armi del popolo italiano.

Nello stesso giorno in cui ricorre l'anniversario della nostra entrata in guerra contro gli Stati Uniti d'America (11 dicembre) un'altra data non meno importante per la storia d'Italia ricorre: è quella della nostra sdegnosa uscita dalla Società delle Nazioni.

L'uno e l'altro atto mussoliniano, se pure uniti dal Destino in un'amica data, hanno fra loro una certa relazione che non può sfuggire a chi pensa in buona fede.

Gli Stati Uniti con il loro pazzo Wilson avevano voluto, dopo la guerra 1914/18, dare alle Nazioni del mondo una certa legalità alla loro effettiva schiavitù e attraverso i principî giuridici del nuovo diritto internazionale coniato per l'occasione avevano stabilito la sudditanza mondiale a quell'ibrido organismo che prese il nome di Società delle Nazioni. Sono stati gli Stati Uniti che avevano partorito e accorciato il mostro e che al momento opportuno se ne stettero dietro la finestra a guardare quanto succedesse sulle rive del lago elvetico, lasciando agli inglesi la cura di dominare il vocio infantile dei rappresentanti degli Stati aderenti.

Dal vocio però un giorno si levò una voce maschia; e «un possente basta», detto in lingua italiana, fece zittire tutti e a nulla valsero le proteste sia pure seguite da minaccie affamatorie.

A distanza di quattro anni il sadico successore del pazzo si ebbe la guerra che meritava e che aveva lui stesso preparato da incosciente qual è senza pensare alle conseguenze e alle lagrime delle madri americane alle quali aveva promesso, per carpire il voto, che i loro figli non avrebbero conosciuto gli orrori della guerra.

Oggi, dopo gli ingloriosi sbarchi nelle colonie del suo stesso alleato e in quelle dell'Africa Settentrionale francese, Roosevelt si permette dire che i soldati americani non vedono tramontare il sole.

Il novello Carlo V° non si accorge che al di là del Pacifico e dell'Atlantico si leva un sole: è il Sol Levante del Tenno che brucerà insieme ai riflessi della Scure Littoria e della Svastica Nazionalsocialista le sue ali di avvoltoio imperialista.

E pensare che ancora di tanto in tanto da lui stesso e dal villano baronetto si levano ipocrite grida di libertà per i popoli più o meno poveri di spirito.

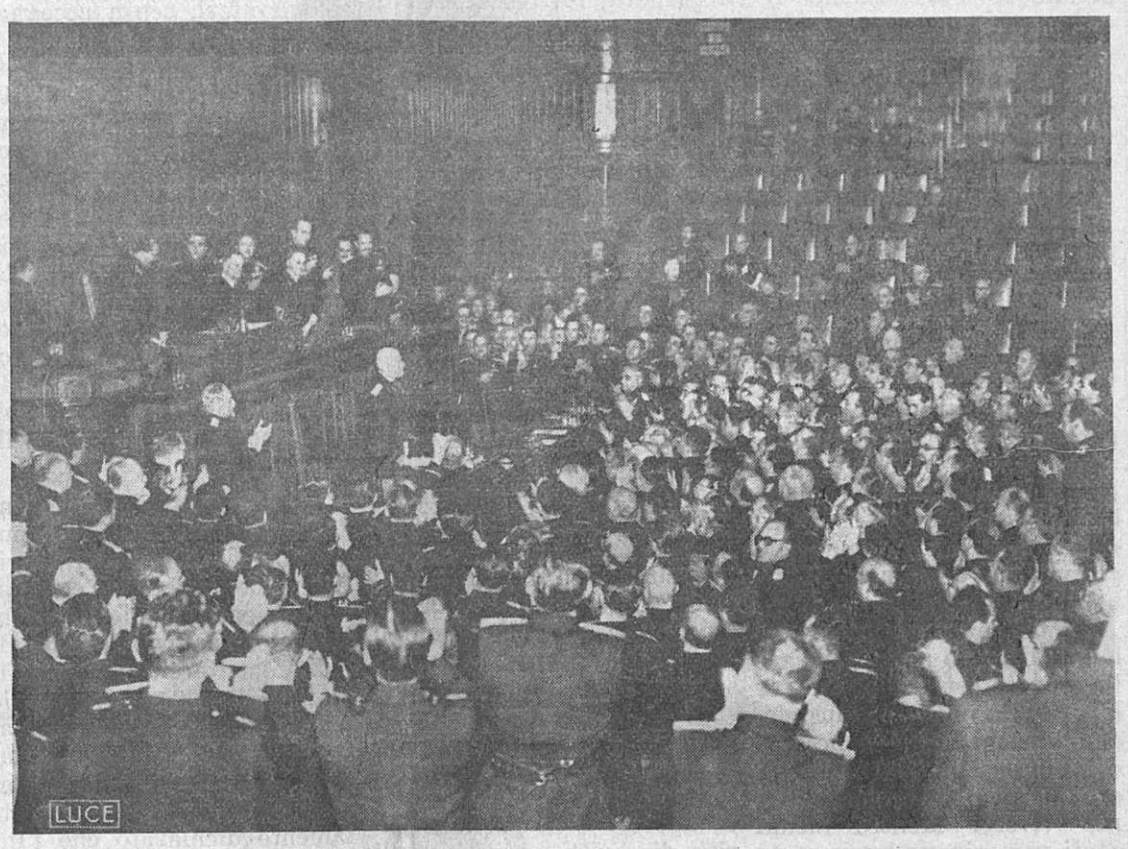
L'avvoltoio imperialista troverà certamente la pallottola che troncherà il suo volo, facendolo precipitare nel baratro della nullità che merita.

Noi lo giuriamo e con noi lo giurono tutti i popoli che vogliono ritrovare nella nostra Vittoria la pace con giustizia.

Roma e Berlino, la romanità e il germanesimo, daranno il colpo mortale alla tracotanza piratesca degli imperi e degli imperialisti anglosassoni.

Noi crediamo in questo e con questo nostro credo vinceremo!

P.



I Consiglieri Nazionali si stringono attorno al Duce durante il Suo formidabile discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni

IL FASCISMO E LA FAMIGLIA

Forse nessun movimento, nessuna dottrina da venti secoli a questa parte aveva posto ed impostato il problema dei rapporti tra la società e la famiglia, tra la famiglia e lo Stato, così chiaramente e nitidamente come il Fascismo.

Dalla premessa che nulla può essere contro lo Stato od al di fuori dello Stato, il Fascismo passa in rassegna tutte le umane estrinsecazioni della vita, nei suoi movimenti di affetto e di bisogno, nelle sue espressioni dello spirito e della materia.

Di materia e di spirito s'informa la famiglia, cellula prima dello Stato, di quello Stato che abbiamo visto essere la sintesi del movimento economico e del momento spirituale della Nazione. Pietra angolare insomma, perchè anch'essa, su un piano di minori proporzioni, rispecchia questo motivo di vita racchiudendo nel suo cerchio un complesso inscindibile di affetti, di speranze, di desideri e di bisogni in una gerarchia di valori che si coordinano in moto naturale quando vi sia una legge che li guida.

Questa legge suprema l'ha dettata nell'alba del suo sorgere la vita e l'uomo l'attuò nel concetto patriarcale della famiglia che resse la legge di tutti i popoli all'alba della civiltà. Poi man mano che i confini della terra si allargavano per le nuove conquiste, per quei moti naturali dei popoli che per affermarsi sentivano il bisogno di unirsi, dalla famiglia si passò alla gente e dalla gente alla Nazione, per spinta spontanea.

Ma nel moto sempre più incerti diventavano i confini delle competenze e sempre più le passioni umane prendevano il sopravvento, i freni si allentavano qua e là, dove minore era la forza di resistenza; dove la passione meno era moderata dalla ragione, si tentò di spezzare l'equilibrio naturalmente creato e un processo raziocinante subentrò, animò la passione anche dove la ragione parlava in nome solo della scienza o con più fallace espressione del vero.

E vi fu chi vide allora nella famiglia soltanto il legame dell'interesse, della comodità della vita collettiva, di una mutua garanzia tra i componenti l'unità; vi fu chi vide nella famiglia la ragione della propria potenza e volle la famiglia come la riserva di energie umane per lo Stato. Riserva, si noti bene, di energie, cioè uno strumento dello Stato, non come una pietra della costituzione dello Stato. Vi fu chi vide nella famiglia il mezzo di una affermazione di classe, un'arma insomma che avesse un peso anzichè un taglio, una massa da controbilanciare al diritto.

Il Fascismo ha, nel suo cammino, tutte esaminate queste posizioni, le ha superate, chiarite: ne ha scartato quanto vi era di contingente, di passionale, ha esaminato quanto nella famiglia era spirito, amore, intelligenza, quanto era interesse, convenzione anche, l'ha sfrondata degli attributi che ogni secolo ed ogni dottrina le avevano imposto e l'ha plasmata alla luce della s u a dottrina.

Essa dice: «Il fascista accetta, ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio; comprende la vita come dovere, elevazione, conquista: la vita che deve essere alta e piena: vissuta per sè ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri.

«La politica demografica del regime è la conseguenza di queste premesse.»

Ecco perchè il Fascismo, rispettando la santità dell'istituto familiare, prima pietra, abbiamo detto, dello Stato e della Nazione, divide nettamente i còmpiti della famiglia e dello Stato. Rispetta anche qui l'iniziativa del singolo, della famiglia: non crede, il Fascismo, nella «famiglia-tipo» perchè, come per ogni atto della storia, sa che il cammino dei popoli si realizza attraverso la composizione delle disuguaglianze benefiche e feconde che sono nell'interno suo, differenze e disuguaglianze quale la concezione della famiglia, ad esempio, univoca nella razza collettivamente esaminata, diversa nella estrinsecazione delle singole unità, può consentire.

Ma questa che è una realtà storica, e come tale prodotto dell'uomo, può essere modellata, guidata, sorretta verso i suoi fini: ripetiamo i suoi fini che, come abbiamo visto, sono stati segnati il giorno stesso che l'uomo apparve sulla terra e che sono i fini stessi dello Stato nel più ampio cerchio della Nazione e del popolo. Creare cioè un tutto armonico che sia garanzia di continuità, non solo, ma di progresso per il genere umano.

Ecco pertanto il Fascismo riconoscere il diritto alla famiglia, e più che il diritto anzi il dovere, di infondere alla creatura che si apre alla vita il primo soffio della sua personalità che è fatto, forse anche inconsapevolmente, di tradizione familiare a sua volta concretatasi in un vaglio di secoli attraverso una selezione di natura e di volontà, mentre avoca a sè il perfezionamento secondo un piano organico e potremmo pure dire scientifico di questa personalità.

Una creazione cioè di coscienza del proprio essere prima e del proprio dovere poi, un instradare su un piano scientificamente, storicamente studiato l'energia del corpo e della mente perchè l'uno e l'altra non divaghino, ma soprattutto non si disperdano nella ripetizione di quelle esperienze che la razza e la gente hanno compiuto nei secoli.

Il mondo cammina veloce; il Fascismo, respingendo l'abbracciamento universale di un uomo naturalmente buono o cattivo, guarda vigilante ogni uomo negli occhi e sa come per sua natura, per un dono di natura che è un dono di vita, ognuno vorrebbe rifare la «sua» esperienza senza curarsi dell'esperienza altrui.

Ecco in sintesi delineati i còmpiti degli uni e degli altri, della famiglia e dello Stato, entrambi fattori della personalità del cittadino, in due campi distinti, nel lavoro di perfezionamento il secondo, in un campo più propriamente formativo la prima, l'uno e l'altra tesi verso il fine supremo del potenziamento della Nazione.

Evitare ogni spreco di energia; fare che ognuno lavori al proprio posto e nel proprio settore, che nel caso in esame è il più delicato e sensibile perchè tocca di ciascuno le vene ed il cuore: ecco il còmpito che persegue con tenacia il Fascismo.

Gian Luigi Gatti

ORIZZONTI

Sono state dette tante cose sul fattore «tempo»; promosso generale dagli anglo-sassoni, furono essi a dichiararselo alleato, sapendo di possedere dietro di sè le risorse inesauribili di sterminati territori in tutto il mondo.

In questa guerra, proclamata appunto la guerra dei tuttotenenti contro i nullatenenti, poteva sembrare, come certamente sembrò al sig. Chamberlain al momento iniziale, che a lungo andare, quando si fosse avuto il tempo di mobilitare tutte le risorse dell'impero e quando, diventando grave il pericolo, si fosse mobilitata anche la plutocrazia giudaica — americana, le potenze dell'Asse avrebbero dovuto perire d'inedia.

Non tennero in giusto conto, gli anglosassoni, i fattori puramente militari: vogliamo dire che, ispirati come sono sempre stati dalla mentalità finanziaria e mercantile dei giudei, essi non pensarono che gli eserciti dell'Asse, con fulminee vittorie, avrebbero potuto dominare l'intera Europa, assicurandosi così la produzione indispensabile per la continuazione della guerra; e non pensarono alla guerra dei sottomarini.

Non saremo noi, comunque, a fare conti di questo

Prestito di... fiducia

I partigiani sono a corto oltre che di viveri anche di denaro. In fatto di danari si accontentano di poco: il grande *movimento liberatore vuole venti milioni e a questo proposito ha lanciato un prestito per i gonzi.*

Il prestito è garantito da S. N. O. O. *(vattelapesca cosa vuol dire)* e la garanzia è assunta dopo la liberazione della Slovenia.

Il prestito frutta l'interesse del 5 % e gli interessi sono esenti da qualsiasi imposta presente e futura.

La sottoscrizione incomincia da lire cento che possono essere aumentate a volontà.

Il prestito verrà rimborsato dopo tre mesi dalla *solita* liberazione.

Il prestito non è trasferibile e si rimborsa anche agli eredi.

Il commento a tutto ciò ci sembra buffo tanto è buffa l'ingenuità dei partigiani che pensano ancora di trovare tanti gonzi quanto son necessari tanti biglietti da cento lire per fare venti milioni.

Per la garanzia, l'interesse, l'aumento delle quote, il rimborso e la trasferibilità si sono incaricati i soldati italiani di compiere le operazioni a casa di chi l'ha lanciato, dei questuanti, dei mutuanti e dei loro eredi.

Più fiducia di così . . .

★

genere, mancandocene ogni possibilità. Vi sono imponderabili che sfuggono ai più grandi strateghi: figurarsi se ci metteremo ora noi a dilettarci in una materia tanto superiore alle nostre forze.

Ma qualche constatazione che ha per base dati di fatto concreti potremo farla; ed eccone una di una certa sua particolare eloquenza.

Se il tempo è dalla parte degli Anglosassoni, quale bisogno essi hanno di mettersi in pericolose avventure prima che, per loro medesima dichiarazione, sia a punto la produzione bellica americana?

Se si è sicuri che l'assediato cederà per fame o per mancanza di armi e munizioni o di non so cos'altro, perchè muovere, con decisione prematura, all'assalto della fortezza europea?

Se i mari sono chiusi all'Asse e liberi agli Anglosassoni, di che preoccuparsi ed a che scopo mandare a morire la balda nonchè negroide gioventù americana, così poco disposta a battersi, forse ancor meno della gioventù inglese?

Per noi questo dare l'assalto all'assediato ha tutto il senso di un proposito disperato. Significa che non si giudica più sufficiente il generale «tempo», ma si sente bisogno di un vero e proprio generale che affretti i tempi e cerchi di far cadere l'assediato prima che si esaurisca l'assediante.

Noi non ne sappiamo niente: o è la Russia che sta per crollare da un lato e bisogna fare presto a soccorrerla col secondo fronte; oppure gli affondamenti continuano a superare paurosamente le costruzioni e bisogna fare presto, prima che manchino le navi necessarie per correre in soccorso degli alleati; o nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano stanno per verificarsi avvenimenti sommamente gravosi e bisogna fare presto a sbarazzarsi dell'Europa: è certo che sono gli altri ora ad avere fretta.

Gli Anglosassoni hanno mandato in congedo il generale «tempo»: non valeva «niente»; adesso vedremo che cosa vorranno i generali veri, i generali americani, quelli che hanno fretta.

* * *

In verità anche il cervello del signor Roosevelt non è in grado di dominare tutti gli elementi dai quali dipendono le decisioni della guerra.

Egli si avvedrà quanto prima che nè quello suo, nè gli altri sommi cervelli dell'Unione — per quanto giudaici — avranno potuto abbracciare tutti, ma proprio tutti i fattori da cui dipende la Vittoria. Paurose falle si stanno aprendo nella babelica organizzazione americana: falle improvvise, lacune impreviste, sincopi del sistema.

Pare che il carbone manchi per le industrie perchè i richiami alle armi hanno tolta la mano d'opera alle miniere; pare che manchi pure la benzina per la deficienza dei trasporti dai luoghi di produzione; nè gli Stati Uniti posseggono fabbriche di benzina sintetica; pare che la gomma, perduti i mercati di provenienza, si vada assottigliando in modo preoccupante; pare che un grave caos si stia determinando nei servizi per gli approvvigionamenti, almeno questo asserisce il Capo del commercio all'ingrosso americano; pare che manchino — sempre a causa della guerra — braccia e macchine all'agricoltura fortemente meccanizzata; pare che la necessità di rifornire il Nord Africa provochi sottrazioni di naviglio per altri indispensabili rifornimenti alla metropoli; pare che gli accaparratori siano una pericolosissima piovra sul libero suolo americano. Altre peggiori notizie apprenderemo, sul conto dell'America, perchè, dove imperano gli ebrei, è la legge del guadagno che prevale non quella del patriottismo, e perchè non immaginano gli Americani quanti e quali imponderabili verranno a scompaginare i loro calcoli.

Noi non ci pronunciamo tuttavia. Abbiamo detto «pare» e «pare». Un fatto però è ovvio: che la presunzione americana, grazie pure al tarlo giudaico, avrà scacco matto sul terreno della realtà. Secondo le buone regole dell'aritmetica quattro e quattro fanno otto; ma quando si mette di mezzo il diavolo dell'imprevisto possono accadere tante e poi tante cose da sgomentare anche il calcolatore più provetto e smaliziato; donde il proverbio: «Non dire quattro se non le hai nel sacco.»

E' anzi accertato che il «Caso» provvede invariabilmente a punire i presuntuosi. Gli Americani vogliono trattare i problemi della guerra come quelli del commercio o dell'industria nei quali si ritengono padreterni, ma se ne accorgeranno!

Del resto, proprio nel campo puramente commerciale e finanziario essi hanno conosciuto nel 1929 una tale catastrofica crisi, un tale fallimento, da provocare un'epidemia suicida in tutta la repubblica stellata.

Sono coraggiosi, gli Americani; essi si lanciano a capofitto nelle più azzardate speculazioni, usi, come sono, a nuotare nell'oro. Ma se ne accorgeranno! Quest'idea di venirci a fare la guerra in Europa, sarà la speculazione più suicida di tutte.

A. N.

L'internazionalizzazione
delle colonie e le odierne tendenze inglesi

Una delle principali cause determinanti della conflagrazione che insanguinò l'Europa dal 1914 al 1918 e di quella che attualmente sconvolge il mondo è il problema della ripartizione delle materie prime fra i vari Stati in lizza.

Di tali materie prime essi hanno bisogno per assicurare la propria esistenza, per far lavorare la propria industria, per aumentare il benessere della massa popolare che essi organizzano, in una parola per vivere. Mentre alcuni Stati partecipano largamente ai beni della Terra, altri invece non vi sono ammessi che per una minima parte, con la conseguenza che il livello di vita della loro massa popolare è inferiore a quello dei primi.

È noto, ad esempio, che il tenore di vita del popolo italiano, a parità di condizioni di produttività lavorativa, è un terzo di quello del popolo francese e un quinto di quello del popolo inglese: ciò significa che, mentre un lavoratore inglese guadagna 100, uno francese, egualmente capace, percepisce 60 per la sua attività, mentre uno italiano deve contentarsi appena di 20!

Qual'è la causa di questa enorme ed ingiusta disparità? È facile rispondere: l'inglese e il francese, a differenza dell'italiano, dispongono di grandi possibilità di rifornirsi a buon mercato di materie prime, di un'attrezzatura commerciale e industriale che è stata creata attraverso secoli di sfruttamento di ricchi territori coloniali, alle cui risorse essi soli hanno potuto finora attingere, con esclusione di tutti gli altri. Ragioni storiche, e situazioni contingenti, che qui sarebbe lungo enumerare, hanno permesso la formazione di privilegi economico-sociali, che oggi non hanno più alcuna ragione d'essere, di fronte al diritto che dev'essere riconosciuto ad ogni persona e ad ogni popolo di lavorare e di progredire, ed aumentare il suo benessere con il proprio lavoro.

Per abbattere gli ingiusti privilegi e ristabilire l'equilibrio economico fra i popoli, molti oggi, come nella prima guerra mondiale, pensano che un mezzo idoneo e possibile sarebbe la internazionalizzazione delle colonie: cio significherebbe che tutti potrebbero attingere alle risorse di materie prime dei territori coloniali, tutti potrebbero esplicarvi la loro attività commerciale e industriale a perfetta parità di condizioni, e senza alcuna restrizione da parte degli attuali detentori della sovranità su quei territori.

Naturalmente internazionalizzare le colonie implicherebbe la rinunzia alla sovranità su di esse da parte degli Stati che attualmente la detengono: i territori coloniali passerebbero sotto l'amministrazione di un organismo supernazionale, che dovrebbe curarne lo sviluppo, favorire il progresso delle popolazioni indigene e garantire la «porta aperta» e la perfetta parità di diritti a tutti quelli che sono in grado di svolgervi la loro attività, che vogliono vendervi i loro prodotti e trarne materie prime per i loro bisogni.

Non sono poche nè lievi le difficoltà che un simile progetto di internazionalizzazione incontra per l'attuazione pratica nell'odierno momento storico: esso attualmente può essere qualificato persino un'utopia, un'aspirazione irrealizzabile, e l'esperienza recente della Società delle Nazioni può insegnare molto in proposito. Perciò prossimamente si accennerà alle attuali possibilità di risoluzione del problema coloniale su basi concrete, secondo le idee propugnate dal Fascismo e dal Nazionalsocialismo.

Qui occorre notare come l'egoismo inglese non vuol sentire nemmeno parlare di internazionalizzazione delle colonie, per non lasciarsi sfuggire la preda fortunosamente conquistata nei secoli scorsi.

La gretta mentalità conservatrice di alcuni circoli britannici è dimostrata dal modo con cui essi continuano a considerare il problema coloniale. Due correnti, in netto contrasto, si disputano il campo: una, di minoranza, filosovietica, partigiana di profonde riforme sociali; l'altra, di maggioranza, nettamente conservatrice, che, pur ammettendo l'opportunità di curarsi del benessere dei popoli coloniali, quando passa sul terreno delle realizzazioni pratiche, manifesta tutto il suo gretto ed inumano egoismo.

Tali conservatori perentoriamente affermano che la sovranità sui popoli coloniali dev'essere conservata ad ogni costo dagli attuali Stati colonizzatori, senza accennare, neppure lontanamente, a quegli *ideali di libertà* di tutti i popoli indicati nella Carta dell'Atlantico come motivi ispiratori della lotta anglo-americana contro le Potenze del Tripartito.

Nella stampa inglese che discute tali problemi si nota pertanto la negazione netta di una qualsiasi internazionalizzazione dei territori coloniali: tale negazione è la caratteristica dei dibattiti sull'argomento, compresi quelli parlamentari.

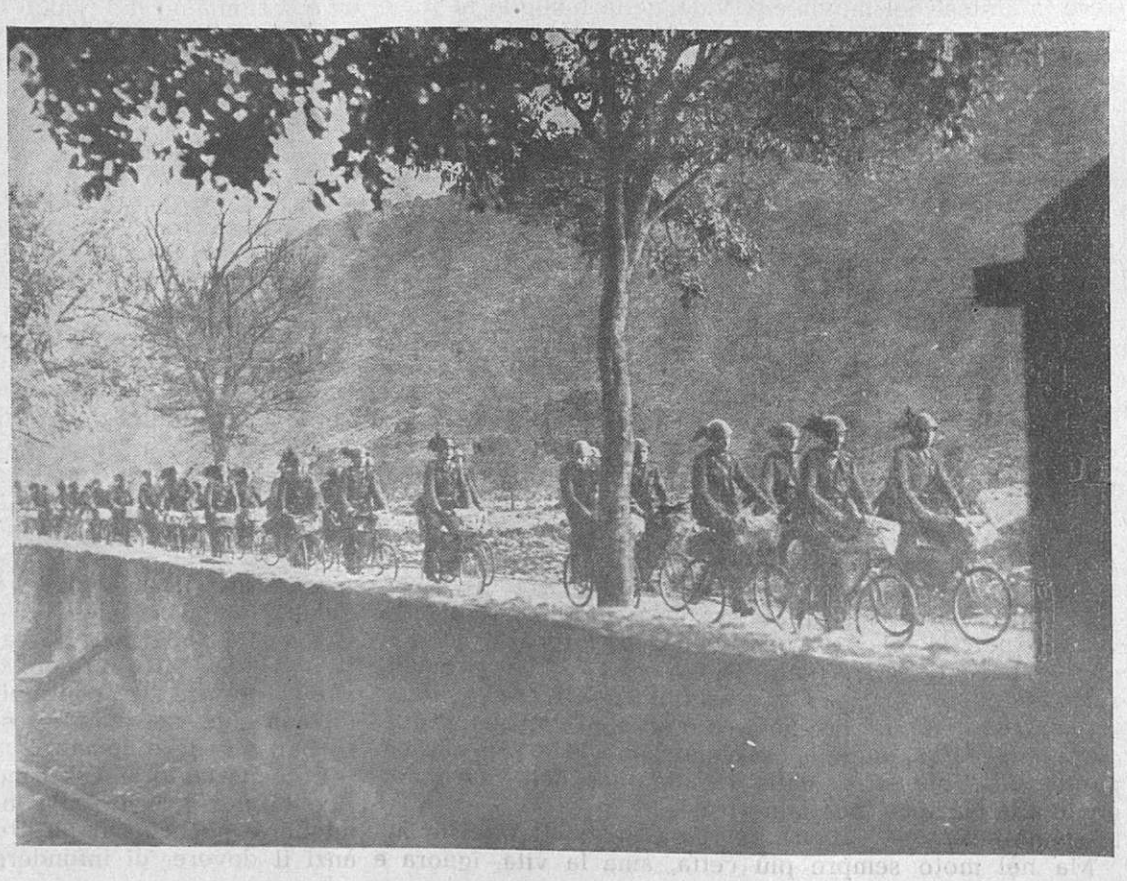
Il partito laburista, a tendenze filo-sovietiche, propugna invece una radicale riforma della politica coloniale, nel senso di migliorare la condizione dei popoli coloniali e di ammettere tutti a beneficiare delle risorse di materie prime dei territori coloniali: ma l'imperialismo britannico non disarma ed alla Camera dei Comuni è stato nettamente dichiarato che l'Inghilterra non intende rinunciare ai suoi possedimenti coloniali, nè affidarne l'amministrazione a qualsiasi organismo internazionale. Per ragioni di opportunità, per non rinunciare a qualsiasi territorio e per evitare ogni forma di organizzazione internazionale delle colonie, la prevalente tendenza generale sostiene che gradualmente le colonie devono ricevere uno statuto analogo a quello dei Dominii, cioè essere elevate alla dignità di organismi quasi sovrani nell'àmbito della comunità imperiale britannica.

Allo scopo di evitare l'intromissione di terzi nell'impero coloniale britannico, è stato discusso un progetto di ripartizione di esso in diverse zone geografiche, quali una zona asiatica, una africana, una atlantica, una delle Indie Orientali ed una delle Indie Occidentali, ognuna delle quali sarebbe amministrata e sviluppata secondo il suo grado di cultura e le sue particolari condizioni.

Si tratta in sostanza di progetti per conservare e per estendere il dominio mondiale britannico, con esclusione di ogni altro popolo, che nonostante le sue capacità di lavoro dovrebbe unicamente continuare a servire agli scopi dell'imperialismo inglese.

Ed appunto questa guerra deciderà se il mondo dovrà restare ancora sotto gli artigli britannici, ovvero se potrà godere di un'era di pace e di tranquillità, dando ad ogni popolo la possibilità di sviluppare le sue capacità di lavoro e di partecipare liberamente ai beni di questa terra, al di fuori di ogni feroce privilegio e di ogni sfruttamento da parte degli Inglesi, i quali ormai non hanno più alcun titolo di merito per dominare il mondo da essi angariato ed insanguinato; essi si fondano unicamente sullo «statu quo», che, essendo a loro favorevole, si sforzano di mantenere ad ogni costo, ma non potranno resistere a lungo alle pressioni che i popoli del Tripartito, giovani e ricchi di uomini e di energie vitali, esercitano sull'Impero britannico per metterne gli immensi tesori a disposizione di tutta l'umanità.

Edi



I Bersaglieri in Corsica

RASSEGNA

La Dalmazia

«Gli Italiani di Dalmazia sono i più puri, i più santi degli Italiani. Sono gli eletti del popolo italiano. Per essi la razza non è un fatto etnico; è un sentimento, è una devota, gelosa, intrepida religione che ha avuto i suoi martiri. Noi adoriamo gli Italiani di Dalmazia perchè sono stati e sono i più fedeli al richiamo delle voci eterne e insopprimibili della nostra stirpe» (Mussolini — Il Popolo d'Italia — 13 novembre 1920).

Con queste parole, sante per noi dalmati, Ezio Maria Graj apre la sua pubblicazione su «La Dalmazia», edita dall'Istituto Geografico De Agostini.

Il camerata Graj in queste brevi pagine documenta ed esalta l'italianità di tutta la Dalmazia, affermando che l'Italia non poteva restare mutilata di quella terra la quale, oltre ad averle dato imperatori e santi, costituì il baluardo più fedele contro il dilagare dei barbari e, conservando nei monumenti e nell'animo della sua gente il sentimento della romanità, rimase sempre antesignana d'italianità nei Balcani. «In nessuna terra, infatti, del nostro complesso nazionale, l'italianità si può rintracciare come in Dalmazia, identificata per due millenni, senza interruzioni e senza infiltrazioni, con quello che è il fondamento insostituibile del nostro primato: la romanità.»

L'autore ci ricorda le varie drammatiche vicende che hanno travagliato questa martoriata terra. Ci riporta al glorioso periodo della Repubblica Veneziana, al quale è legata la storia dei Dalmati, il cui grande attaccamento verso la Serenissima, impose loro di combattere anche quando i gonfaloni di San Marco vennero ammainati a Venezia. E quando pure i Dalmati di Perasto furono costretti a seppellire la loro bandiera, pronunciarono il sacro giuramento «Ti con nu, nu con ti». Il legame fra i Dalmati e Venezia rimase imperituro. La Dalmazia fu sempre il focolaio dell'irredentismo italiano e l'Austria invano volle soffocarne l'ardore, popolandola di genti slave. Allori furono raccolti da uomini di mediocre ingegno, ma che avevano l'unico merito di essere slavi: merito non trascurabile per i governanti austriaci i quali potevano infatti servirsi di tali uomini per negare l'italianità della Dalmazia.

«Prima linea», unico giornale italiano e fascista della nuova provincia italiana, invita tutti i camerati a collaborare sulle sue colonne, inviando articoli, disegni, fotografie e corrispondenze di guerra.

«Prima linea» non accetta la collaborazione di intellettualoidi in cerca di fama che non potrà mai dar loro, ma pubblicherà soltanto pagine di fede e di cristallina chiarezza fascista.

La pubblicazione di Ezio Maria Graj si avvale inoltre di un originale e bellissimo documentario fotografico: medaglioni degli imperatori romani nati in Dalmazia, del martire Tommaso Gulli assassinato a Spalato dalla plebaglia serba, dell'ultimo eroe dell'italianissima Ragusa Med. d'oro dell'attuale guerra, Luigi Missoni.

Soprattutto belle ed interessanti le fotografie delle principali città dalmate, dove ammiriamo i monumenti che dai più antichi tempi ad oggi documentano in espressivo linguaggio l'italianità di questa santa terra.

I vecchi vessilli, disseppelliti il giorno in cui le nostre truppe entrarono nelle italianissime città dalmate, sono tornati a sventolare ormai per sempre accanto al sacro tricolore d'Italia. I martiri e gli eroi dalmati sono stati vendicati: i grandi dalmati hanno visto realizzato finalmente il loro sogno e da Tommaseo a Baiamonti a Salvi a Ziliotto, veglieranno sempre sulle loro antiche città che da Zara a Spalato, da Ragusa a Traù a Sebenico a Curzola sono un solo monumento d'italianità e dalla madre Italia non potranno mai più dividersi.

Ernesto Capurso

La poesia di Giovanni Bertacchi

Vittima di un male nervoso che ha minato la sua esistenza fino a farlo soccombere, Giovanni Bertacchi è morto pochi giorni or sono in una clinica italiana.

La nostra letteratura perde un grande poeta, le cui poesie appaiono in tutte le antologie e le cui liriche hanno ricevuto un apprezzamento, dalla critica, abbastanza rimarchevole.

Giovanni Bertacchi, il poeta delle piccole e delle grandi cose, è stato uno scrittore molto fecondo; infatti stampava il primo manipolo di liriche nel 1888, ancora studente di liceo, col modesto titolo di «Versi» e con lo pseudonimo di «Ovidius».

Fin da quelle prime pagine vi sentite in comunione con l'anima di un poeta; e l'autore, sebbene non possieda ancora il magistero del verso e della strofa, già preannuncia, nel suo sereno eclettismo, quella futura libertà di pensiero e di forma che allontanerà il suo animo da ogni volgarità, dal verismo tanto di moda in quei giorni, da vuoti sentimentalismi arcadici, e gli farà amare così fortemente la patria e la terra da renderlo il poeta amoroso dell'una e l'ardente devoto dell'altra.

Animo vigile, spirito sensibilissimo ad ogni impressione del mondo esteriore, «un'arpa che un soffio anima — come disse Pascoli parlando di Leopardi — la lastra che un raggio dipinge», egli sa tradurre in linguaggio nuovo ed armonioso i suoni, le voci, i palpiti e le profonde malie della natura, le selve cupe, i laghi fantastici, le flore selvaggie, i pascoli solitari, i placidi tramonti, per giungere al culto della terra e dire:

«Noi toccheremo la gloria
se tratterem con umile devozion la terra
se avrem l'ardire di scendere
dalla regione ideata
verso la grande obliata.»

Giovanni Bertacchi è principalmente il poeta della natura. Mentre egli erra per luoghi lontani e stranieri, i paesaggi naturali con i loro silenzi e le loro armonie gli ritmano senza posa dinanzi alla mente: «ora sono gli incanti della neve, ora l'ampiezza serena dei pascoli alpini, talvolta l'infinita solennità delle uniformi pianure, tal'altra ancora la cerula immensità del mare; sempre egli si sente unito alla natura, a cui ritorna con ebbrezza profonda, a cui sospira, lontano, con un affetto così vivo che diviene perfino tenero». (Martinazzoli, «La lirica di G. Bertacchi», pag. 9.)

Ed un'altra affermazione si può fare — sul piano sentimentale — e cioè che l'amore di Bertacchi verso la natura è sereno, soave, puro. Al poeta, senza dubbio, ripugna l'amore sensuale, e sarebbero affatto incomprensibili in lui le parole che G. De Maupassant, di Mout-Oriol, fa dire a Paolo Bretigny: «A me, o Signore — egli diceva — sembra di essere aperto; e tutto entra in me, tutto mi attraversa, mi fa piangere, digrignare i denti. Sentite: quand'io guardo quella costa là di fronte, quella gran linea verde, quel popolo d'alberi che ascende la montagna, ho tutto il bosco negli occhi, esso mi penetra, mi invade, scorre nel mio sguardo e mi pare anche di mangiarlo, che mi riempia il ventre, divento un bosco io stesso.»

Quale diversità fra il brano citato e ciò che Bertacchi dice alla Cascata del Pianazzo:

Non so: vorrei che in te l'esser mio
rivivesse soffuso un solo istante:
vorrei la gioia di sentirmi anch'io
teco un gigante.

Il suo canto, effetto spontaneo della sua natura, è l'espressione di un affetto sincero, ardente, umano. Non è reminiscenza scolastica di altri poeti, ma personale ricordo; non sgorga vivo, potente se non dalle cose che ha vissute e dalla realtà, anche se triste. La sua visione poetica fluisce col verso spontaneamente, genuina, rompendo in sinfonie ampie ed intense, che glorificano la natura e la bellezza.

C. E.

Orientamenti della musica contemporanea italiana

Passato il violento furore polemico, suscitato dalle nuove estetiche e dalle nuove tecniche musicali, che sgorgarono all'inizio del secolo con impeto inaudito, si può notare già in Italia presso tutti i musicisti una maggiore chiarezza di intenti e di aspirazioni. In tutti è l'amore sincero dell'arte e il desiderio di raggiungere alte realizzazioni, rivelatrici di quel mondo interiore che è proprio del nostro tempo e che attende di essere incarnato in opere grandi.

Dopo i focosi anni in cui si vagheggiò la conquista di una nuova libertà formale, con l'atonalismo, il politonalismo, la dodecafonia, dopo che le forme tradizionali sono state distrutte e la libertà illimitata ha creato una quasi anarchia, si risente oggi il bisogno di un ritorno alla forma, non ancora realizzato con caratteri definiti, ma «in fieri», a cui tutti gli artisti col loro lavoro solitario cercano di apportare un contributo: questa forma, che va maturandosi lentamente, incarnatrice della nuova sensibilità, non è nè potrà essere il preciso ricalco di quelle prodotte nei secoli precedenti, ma una creazione vitale.

Quel sentimento, che al principio del secolo era stato scacciato dalle composizioni moderne, in cui gli autori, fossero o no seguaci dell'oggettivismo, volevano tradurre semplici fantasmi sonori o echi di lontane metafisiche, riaffiora adesso, ricantando attraverso pallidi fiori di melodie, carezzato nelle armonie più delicate. Sgorga così la moderna cantabilità, diversa dalla tradizionale, in cui da una gemma melodica iniziale si diramano libere amplificazioni sonore, antistrofiche, senza riprese obbligate, tenute unite da un nucleo ideale, promanato da una interiore musicalità. Si tratta quasi di un ideale tematismo, meno definito ed evidente del leitmotiv di wagneriana memoria, capace di tradurre una atmosfera vaga e seducente, ricca di mutevoli sfumature.

Anche le teorie di un atonalismo e di un politonalismo programmatico in Italia sono state si può dire ormai superate.

Questi nuovi elementi tecnici, che nei momenti polemici dell'inizio del secolo imperversavano, usati con esasperante e volontaria continuità, rimasti quasi sempre materia sonora, senza quel vivo afflato di spiritualità proprio dell'opera d'arte, appaiono ora qua e là timidamente, affiorando in sognanti espressioni trepide e inquiete. Anche gli autori, che rappresentavano le correnti più rivoluzionarie, come Casella e Malipiero, hanno ora maggiori aspirazioni di interiorità; si riallacciano, nella loro ispirazione, a secoli grandi del passato. (Malipiero risente della tendenza seicentesca, con anima moderna, mentre Pizzetti invece è attratto dal nostalgico richiamo delle melodie gregoriane.)

Nelle opere di Alfano pulsa una vasta onda di cantabilità, esuberante e ricca, e in quasi tutti gli autori, soprattutto fra i giovani, si rinviene la traccia di direzioni nuove.

Si sente il bisogno di creare qualche cosa di grande, di vero, di sincero: di lasciare un poco in disparte la ricerca tecnica e la teoria che inaridisce e di cui purtroppo molte opere contemporanee sono state soltanto l'applicazione pratica. Sorpassate tutte le correnti, aventi ormai più che altro un valore storico, sbarazzata la via e segnati gli inizii delle nuove aspirazioni, si attendono le prossime vaste realizzazioni artistiche, apportatrici di un nuovo verbo.

E. Barelli

RIFLETTORE

Un colpo di pistola

Confesso a priori che non conosco la novella di Puskin da cui Castellani ha tratto il soggetto per questo suo primo film: e quest'ignoranza non mi permette di procedere a paragoni, rivalutazioni e conclusioni critiche scaturite dall'accostamento, sul piano esaminativo, dell'originale e della riduzione cinematografica, il che senza dubbio gioverebbe all'esattezza del giudizio, influendo sulla sua formulazione.

A parte l'appunto fondamentale che si potrebbe muovere a Castellani di essere ricorso a un soggetto desunto da un'opera concepita per la lettura e non per la visione, sacrificando così la meravigliosa novità di una trama esclusivamente cinematografica all'incerto di una riduzione irta di pericoli per la complessità dell'intreccio e l'intima contraddizione dei personaggi, la prima notazione che s'impone è quella riferentesi ad una certa elasticità psicologica, per non dire illogicità che la regia, non so se appositamente o involontariamente, invece di attenuare ha accentuato, con risultati piuttosto sconcertanti. Naturalmente è possibile, anzi probabilissimo che Puskin abbia iniettato nei personaggi della sua novella una buona dose di cosidetta psicologia slava, frase abusata con cui si vuole giustificare di solito un sistema spirituale indulgente a complicazioni, discordanza e illogicità difficilmente riscontrabili in altre compagini razziali. Ma anche se ciò fosse, e non dubito che nella novella sia stato magistralmente orchestrato, non è ancora comprensibile il ritegno del regista a smussare alcune asperità della vicenda sentimentale, nell'intento di adeguarla all'impostazione latina, o diciamo meglio mediterranea che si riscontra nella condotta generale del lavoro. È chiara infatti la preoccupazione di Castellani di operare una semplificazione psicologica, probabilmente in vista della refrattarietà del nostro pubblico ad immedesimarsi in vicende sentimentalmente lontane dal suo modo di vita, pur mantenendo inalterata l'aderenza ambientale; in conseguenza di ciò si sarebbe imposta una maggiore audacia trapositiva che invece risulta deficiente, con conseguenze di sbilancio per l'architettura generale dell'opera.

Una scena di «Un colpo di pistola»
Lux Film, regia di Renato Castellani

Di fronte alla canna di una rivoltella non riescono a persuaderci dell'inevitabilità dei loro moventi sentimentali e della logicità del loro processo risolutivo. È stato detto da qualche critico estetizzante che il film di Castellani è una stupenda successione di quadri tecnicamente perfetti, un album di magnifiche litografie. Se il giudizio non è esatto dal punto di vista di una valutazione esclusivamente cinematografica, lo sarebbe forse se applicato nella valutazione strettamente psicologica del film. In esso riscontriamo infatti una successione di posizioni sentimentali senza che nessuna di esse venga giustificata da una precedente preparazione emotiva, dimodochè ne risulta un tessuto frammentario, staccato, povero d'interesse umano. Gli attori, dal canto loro, non fanno alcun sforzo per dissipare quest'impressione che invece s'accentua di scena in scena, portandoci a quel finale imprevisto nella sua soluzione ottimistica non autorizzata. Tra la recitazione insopportabilmente leziosa della Noris (l'atmosfera ottocentesca, invocata da alcuni a sostegno di quest'interpretazione, non basta a giustificare un'insufficienza di penetrazione psicologica da parte della protagonista), quella troppo disinvolta e un poco forzata di Centa e quella inconsistente di Rubi D'Alma, l'unica che mantiene una certa consistenza e un discreto stile cinematografico è la recitazione di Giachetti, come al solito contenuta, calma e potente. Gli si può rimproverare forse un'eccessiva dose di staticità che cristallizza il personaggio in una maschera decifrabile a prima vista: ma bisogna pure riconoscere che soltanto in grazia di questa immobilità fisionomica e di questa freddezza, recitativa il suo personaggio si regge e raggiunge un minimo di verosimiglianza.

Al fondo di queste annotazioni spicciole, che superficialmente possono parere del tutto negative, ritengo opportuno far invece risaltare la loro importanza relativa di fronte all'esame complessivo dell'opera. Questa relatività è additata soprattutto dalla validità del film dal punto di vista essenzialmente cinematografico, su cui la critica è unanimemente concorde.

Credo che non sia nè azzardata nè difficile l'affermazione che «Un colpo di pistola» è il migliore film, dal punto di vista tecnico, che l'Italia abbia prodotto in questi ultimi anni. Ma la perfezione tecnica, veramente ammirabile, non è l'unica meraviglia del lavoro. La cosa che più impressiona in Castellani è quel suo piglio registico già così maturo ed autorevole, quella padronanza della macchina, quel gusto sottile dei particolari, quell'esattezza nel taglio delle inquadrature: in una parola la sua arte personalissima ed esclusivamente cinematografica. Per una volta almeno la grande parola non è sciupata e tantomeno usata con indulgenza. Basterebbero alcune inquadrature — ad esempio quella pastosamente lirica della strada di Kiew all'alba con quel muro grigio che si stacca da destra ad arginare il movimento progressivo della nebbia, determinando il taglio dell'inquadratura in due atmosfere liriche distinte, armonizzate per inquadrare l'incisione dell'abito nero della Noris —basterebbe la sola sequenza della colazione sul prato, con quell'impasto pittorico e quella sincronia di movimenti che animerebbero il quadro anche senza l'ausilio del sonoro (scena che non ci fa rimpiangere l'impiego del colore, il che è una magnifica vittoria del languente bianco e nero), per creare la fama di un regista, con l'instaurazione di un nuovo stile.

È trapelato dai giornali che a Venezia «Un colpo di pistola» è stato fischiato. La Noris ha pianto lacrime non di glicerina e Castellani s'è amareggiato le vacanze. Eppure quest'accoglienza ufficiale si risolve, artisticamente, in un «niente di fatto». In fondo questo nostro caro pubblico, che per sembrare troppo intelligente certe volte fa la figura dello sciocco, è lo stesso che urlava e faceva del pugilato di sala alle prime di Pirandello, lo stesso che ha minacciato di far cadere fragorosamente «Piccola città», lo stesso che gridava crucifige a Blasetti.

Ma poi ci ripensa e si pente, come ha fatto con voi, Castellani.

Ninia Anfossi

Alla Glasbena Matica

ŠIJANEC e TROST al terzo concerto sinfonico popolare

Il terzo concerto sinfonico popolare, organizzato dalla Glasbena Matica in collaborazione con l'Istituto di Cultura Italiana, ha presentato un programma quanto mai eclettico che, in ardito panorama musicale, spaziava da Rossini a Dvořak a Lajovic, passando per il filtro magico di Grieg.

Dopo l'«Introduzione del Tancredi» rossiniano, reso con la solita accuratezza non disgiunta da uno slancio appassionato liberatosi nel famoso crescendo, è stata la volta di Grieg, numero di centro della manifestazione con il conosciutissimo **Concerto per pianoforte e orchestra Op. 16.**

Non so che cosa, in questo concerto, sia più ammirevole: se la pittura sinfonica, precisa eppure irreale, cristallina e al tempo stesso evanescente, o la vena sentimentale vibrante di una passionalità pensosa. Questa pensosità, caratteristica di tutta l'opera di Grieg, è il presupposto sentimentale ed anche musicale della sua arte, in quanto non palesa solamente l'angolo prismatico da cui deve essere considerato il suo sistema spirituale, ma crea il punto di fusione necessario all'amalgama delle sue esperienze musicali, che si trasformano in tal modo da impulsi individuali in elaborazioni sinfoniche mirabilmente coordinate.

Nel **Concerto Op. 16** il presupposto cerebrale è tenuto lontano dall'impostazione generale e soltanto si rivela in certe sequenze monologhistiche serrate e fredde, in cui lampeggia l'umana volontà di tutto spiegare e ridurre a geometria di pensiero. Ma il resto della composizione, dall'**Allegro molto moderato** all'**Allegro moderato molto e marcato** spazia nel clima della leggenda: irreale, con improvvisi geli e subitanee morbidezze, tessuto nordico sfiorato qua e là da accenni di mediterranee intemperanze. Ma l'**Adagio** presenta una fusione tra spontaneità e rielaborazione intellettuale così completa e perfetta, raggiunge un'essenzialità tale da non permettere più notazioni critiche: si può soltanto accogliere con il religioso stupore del non iniziato di fronte all'arcano.

Šijanec ha avuto nel pianista Anton Trost un collaboratore d'eccezione. Questo solista, che è considerato il migliore pianista sloveno, ha confermato la sua eccezionale fama in un'interpretazione memorabile. Raramente ho udito un tocco così nitido, preciso e pure indulgente a quelle morbidezze d'espressione che soltanto un pianista di razza può concedersi senza il timore di cadere nell'abbandono oleografico. Trost è un aristocratico della tastiera: scoprivo la sua signorilità di nota in nota, di atteggiamento in atteggiamento, persino in quelle pause abbandonate durante il canto dell'orchestra, persino in quei colloqui muti con il pianoforte in cui saggiava la sua energia per lo scatto successivo. La magia virtuosistica non ha guastato in lui nè la spontaneità nè la commozione personale; egli permane partecipe del godimento interiore suscitato dalla musica di cui si rende interprete e divulgatore. Di qui quel distacco che non è freddezza, quell'abbandono che non è passionalità, quella signorilità che non è posa: in una parola la sua classe.

Lajovic si è assunto la responsabilità di disperdere l'atmosfera magica creata da Grieg; e ci è riuscito, riportandoci con il suo «**Adagio**» su un piano logicamente umano, in cui l'intreccio melodico è visibile e le passioni marcate e conseguenti. Riconosciamo a questo brano sinfonico passione e tecnica ingeniosamente fusi, ma gli rimproveriamo un'insufficienza nella conclusione sinfonica, che così si presenta inadeguata a paragone della logicità delle sequenze introduttive, gracile di fronte all'architettura sonora e quasi massiccia della prima parte dell'Adagio.

La stessa accusa, sebbene in tono più blando, si potrebbe muovere a Dvořak che con il poema sinfonico «**La strega**» ci ha dato un'interessante pagina impressionistica, priva però di un'adeguata ossatura melodica che concentri e direi coaguli le impressioni in un nucleo fondamentale di sostegno. Efficace però rimane quel crescendo finale che, se non riesce ad agghiacciarci di spavento — come pare fosse intenzione dell'autore — con quelle cupe risonanze degli ottoni e gli stridori degli archi, raggiunge però una drammaticità notevole, resa ottimamente dall'orchestra.

Šijanec ha concluso la sua esibizione direttoriale con due note **Danze slave** sempre di Dvořak, che hanno riportato nella sala la festevolezza delle emozioni musicali a buon mercato, sul ritmo delle facili melodie danubiane.

Non nascondo che dopo un'audizione di Grieg è difficile gustare con serena dimenticanza musiche lontane dal suo stile. E anche lunedì sera qualcosa era rimasto impigliato nell'aria, forse il velo di una valchiria scandinava che neppure gli applausi frenetici a Dvořak sono riusciti a mettere in fuga.

A.

COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

GRANATIERI di SARDEGNA

PRESENTE!

Il cielo plumbeo, invernale della città di Lubiana nel pomeriggio del 5 dicembre: qualcosa anche nella natura aveva il grigiore della cenere e l'umidità del pianto.

L'accompagnamento funebre, nell'austera cerimonia militare, è sembrato un rito: nello stesso sommesso ansare dei tre autocarri carichi delle quattordici salme, è sembrato quasi di riudire una eco lontana della battaglia cruenta che ha visto cadere gli scomparsi.

L'appello fascista ha confermato tra noi la loro presenza indimenticabile. Dinanzi alle salme ed alla bandiera della Divisione «Cacciatori delle Alpi», dinanzi alle autorità ed alle rappresentanze armate, il Maggiore, ad uno ad uno, ha chiamato i soldati migliori del suo battaglione che non erano più. Dietro al Comandante tutti gli ufficiali e tutti i granatieri del II Battaglione Complementi, del Battaglione gloriosamente in lutto, hanno presentato le armi e volto l'estremo saluto ai fratelli d'arme.

Sottotenente Proto Pasquale
Sottotenente Mazzoni Luigi
Sottotenente Luzzi Luxio.

C'era, nel primo autocarro che recava le salme dei tre Ufficiali giovanissimi, la bandiera tricolore e c'erano tanti fiori: venivano, sommessamente, come di lontano, dalla musica militare le note della leggenda del Piave. E pian piano gli autocarri si sono mossi, verso il cimitero dei soldati d'Italia: dopo il primo il secondo...

Caporalmaggiore Grimandi Guido,
Caporalmaggiore Refaldi Achille,
Caporale Giovanniello Vincenzo,
Granatiere Amazzini Corrado,
Granatiere Barolo Angelo...

Irrigiditi sull'attenti abbiamo salutato le salme. Sotto gli elmetti immobili i visi dei granatieri che vicino a quei morti hanno combattuto e che quei morti hanno veduto morire, sembravano scolpiti nella roccia, fatti duri nel dolore dei fratelli perduti, nella volontà disperata e certa di odio e di vendetta per gli assassini. Nella voce del Comandante che chiamava ancora una volta — l'ultima — quei suoi soldati migliori, la commozione si univa al fermo proposito di dovèrli vendicare: si faceva, la voce, dura anch'essa, così come quei morti l'avevano udita nell'attimo del comando obbedito fino all'estremo respiro.

Granatiere Bacchian Giovanni,
Granatiere Mazzoli Eugenio,
Granatiere Ansaloni Ermanno,
Granatiere Trovò Vittorio,
Granatiere Scaggiante Angelo,
Granatiere De Longhi Pietro.

Nei vivi che con quei morti accanto hanno combattuto per un attimo è stato il rimpianto di non aver saputo anch'essi egualmente morire.

Nel II Battaglione Complementi del II Reggimento Granatieri di Sardegna il combattimento di Bušinja Vas del giorno 28 novembre ha segnato, insieme al profondo cordoglio, l'orgoglio di una meritata gloria. Combattimento duro ma che à stato per tutti — contro un nemico tre volte superiore di numero e fortemente armato, contro un nemico da uomo fatto belva nella ferocia naturale e nell'odio inestinguibile — la fascinosa meraviglia come di una giornata memorabile ed eroica.

Ricordiamo i morti innanzi tutto. Dal sottotenente Luzzi che con i suoi due capisquadra e con tutta la squadra mitraglieri si immola su una quota pur di non arretrare di un passo e muore pugnalato sulla sua arma personalmente azionata fino all'ultimo istante di vita, al sottotenente Mazzoni, aiutante maggiore del Battaglione che, volontario nello stabilire un difficile collegamento, si espone alle raffiche mortali delle armi automatiche nemiche; dal sottotenente Proto che cade alla testa della sua compagnia in un generoso tentativo di contrattacco, al granatiere Scaggiante che si sacrifica sulla porta di una casa pur di permettere ai feriti rifugiativisi di tentar di sfuggire al brigantesco desiderio di preda dell'avversario irrompente, tutti hanno inciso, nell'ammirazione di noi che siamo rimasti, un ricordo glorioso.

E poi tutti i feriti che hanno riportato sulle carni il crudo segno del sacrificio: un sergente universitario primo fra tutti che, comandato di recare l'ordine di ripiegamento dal sottotenente Luzzi, incurante del tremendo fuoco nemico, raggiunge ugualmente la quota; appreso ivi come l'intera squadra mitraglieri, con in testa l'ufficiale, si fosse immolata sul posto senza arretrare di un passo, sempre sotto l'intenso fuoco e rantolante per la gola trapassata, ripercorre l'intero chilometro fino a cadere esausto ai piedi del suo maggiore per recargli le ultime novità apprese e, col petto bagnato del suo stesso sangue e nella certezza di morire, gli dice la sua gioia per aver potuto compiere interamente il suo dovere.

Ed altri ancora: un sottotenente che nel tentativo di ricuperare un granatiere ferito cade egli stesso con una gamba crivellata; un altro sergente universitario che sotto lo stesso fuoco, a sua volta, riesce a raggiungere e trasportare l'ufficiale; un granatiere che, caduto un mulo portamunizioni, incurante del fuoco del nemico che non vuol vedersi sfuggir la preda, si reca a sganciare ed in più corse a recuperare le cassette; due portaferiti che si prodigano sfidando in campo aperto ogni mira delle armi avversarie.

Nel combattimento di Bušinja Vas del giorno 28 novembre, ove il II Battaglione Complementi si è battuto, pur nel suo organico ridotto, come un sol uomo, i Granatieri di Sardegna hanno riconfermato le fiere tradizioni delle vecchie guardie di Casa Savoia che su tutti i campi, da Perugia all'Assietta, da Cosseria alla Grande Guerra, hanno sempre recato lo slancio delle magnifiche fanterie d'Italia.

Contro un nemico crudele e feroce, inumano nella lotta e che non perdona, conoscitore profondo del terreno e trincerato dietro i metodi di una guerriglia fluida e vigliacca che sa di agguato e di imboscata, i Granatieri di Sardegna — ancora una volta come sempre — hanno combattuto nella certezza della Vittoria e per il bene più grande della Patria. Ancora una volta — come sempre — immacolato è stato serbato il candore degli alamari.

Granatieri di Sardegna del II Battaglione Complementi, gloriosamente caduti nel fatto d'arme di Bušinja Vas, in terra di Slovenia ora terra d'Italia: presente!

S. Ten. Enzo Cataldi

TENENTE PINO MARIZZA: PRESENTE!

Rimarrete con noi più vivo che mai; la vostra scomparsa ha suscitato in tutta la compagnia che vi amava il più profondo cordoglio.

Tenente Marizza, vi abbiamo sempre nel cuore.

All'alba tragica del 22 settembre, in testa ai vostri fanti, avete immolato la vostra giovane esistenza per la santa causa che giustamente stiamo combattendo.

I briganti comunisti che ci hanno attaccati hanno avuto la lezione che si meritavano.

Noi, fanti dell'«Isonzo», abbiamo giurato di vendicare voi e tutti i caduti del 23° Fanteria.

Nei nostri cuori una sola volontà esiste: odio sempre più forte contro questi assassini, briganti, senza Dio.

Vostra madre dolorante ma fiera si è votata al culto del vostro ricordo, e noi pure, che vi abbiamo sempre sentito nostro sin dai giorni lieti di Gorizia e vi abbiamo seguito con fede.

Quando la diana suonava la nostra ora, voi stesso ci avete radunati nella selva dei colli Calschi per farci conoscere con brevi ma fiduciose parole che l'Italia era scesa in campo contro la Jugoslavia.

Compatti attorno a voi, vi abbiamo seguito sul campo dell'onore.

Con voi abbiamo iniziato la travolgente avanzata dell'XI Corpo d'Armata.

In comune abbiamo diviso sofferenze, privazioni e disagi.

Resterete per noi e per tutti i fanti dalla cravatta azzurra del 23° Fanteria un ricordo sacro ed imperituro.

Ora, al cimitero di Guerra di C... riposate e vegliate per noi, che amaste e guidaste.

No, non siete lontano, ma siete rimasto come una volta il nostro amato comandante.

Con voi marceremo sempre più oltre, per il raggiungimento della Vittoria, che sarà immancabilmente nostra.

Rivolgendo a voi ed ai gloriosi caduti il nostro reverente omaggio giuriamo ancora: vi vendicheremo.

Tenente Pino Marizza: presente!

fante Rosa Fioravanti

Sempre pronti alla ricerca del nemico Dis. Cap. Magg. Ciarlantini Alberto

Guerriglia comunista

Zona d'operazioni...

21 novembre: ore 8 del mattino. Il gelo della notte si è condensato sulla terra in brina sottile.

I genieri sono già pronti per l'azione di rastrellamento.

Lo sguardo, l'aspetto virile dicono quanta fierezza, quanto coraggio sia nei loro animi; una volta ancora il nemico fuggirà dinanzi al valore delle armi e della volontà di vittoria fasciste.

La marcia verso i monti s'inizia, ordinata e silenziosa. Avanti a tutti procede il giovane comandante, un tenente pieno d'ardire.

Attraversano indisturbati alcuni paesi; risalgono i monti, poi si dividono in pattuglie: al comando di quella di centro si pone lo stesso tenente.

Tutti sono pronti: nervi tesi e volontà decise alla ricerca del nemico.

Sono ormai ben distanti dal presidio di partenza. I cuori trepidano, non conoscono che un desiderio: incontrarsi e misurarsi con i ribelli.

I genieri si dirigono alla loro volta. Avanzano cauti e silenziosi sperando che la fortuna sia loro propizia. E questa infatti non li inganna. Sulla strada, nei pressi delle prime case, la pattuglia centrale scorge un carro scortato da uomini armati.

Il tenente comanda di prendere le posizioni di combattimento; le mitraglie e le altre armi automatiche sono messe nelle posizioni convenienti per l'impiego.

I partigiani intanto si avvicinano. Una donna è fra loro.

I fanti del genio aspettano che il nemico venga sotto il tiro delle loro armi.

Intanto il carro scortato è giunto al punto giusto e l'aria si riempie dei canti della mitraglia e degli spari dei moschetti.

Un ribelle è colpito; alza le spalle, si piega sulle ginocchia, cade mentre gli altri fuggono abbandonando il carro ed ogni altra cosa che ostacoli il rapido ritiro.

Rifugiatisi in alcune abitazioni, continuano però a rispondere al fuoco degli attaccanti.

Una vera battaglia incomincia: dura dalle 11 alle 14; i genieri lottano senza tregua, sempre con uguale impeto, non concedendo respiro al nemico che persiste nel celarsi nell'interno delle case. Le piccole unità operanti non mollano; avanzano strisciando sul terreno con l'intento di accerchiare i rifugi di resistenza dei ribelli. Questi però hanno intuito il pericolo cui vanno incontro e, senza attendere oltre, si danno alla fuga.

Sono ormai tutti brevettati nella fuga, i partigiani; è un primato che non vogliono perdere a nessun costo e quando càpita loro l'occasione non se la lasciano sfuggire. Nella fuga, precipitosa e senza speranza, questi campioni della corsa lasciano quattro morti. L'avanzata delle pattuglie rastrellanti continua fino al paese. Qui penetrano nelle case, facendovi prigioniere due donne e catturando vario bottino bellico. Dei ribelli più nessuna traccia.

Poco dopo le fiamme avviluppano le ex-dimore dei partigiani. Fumo e nebbia rendono l'aria irrespirabile.

I genieri contemplano lo strano spettacolo. La voce del tenente li distoglie ordinando il ritorno.

Portano con loro il carro abbandonato pieno di viveri e quanto hanno catturato, oltre le prigioniere.

Per un poco la marcia procede indisturbata.

Di tanto in tanto qualche passante, che per la paura si stringe nelle spalle affrettando il passo, spezza la monotonia della solitudine.

Il vento si fa più forte, il cielo grigio. Ad un tratto raffiche di mitraglie e spari di fucileria giungono alle spalle dei ripieganti, ma non destano meraviglia; anzi sono quasi attese, ben conoscendo il modo di procedere e di attaccare dei ribelli.

Con rapidità fulminea i fanti del genio sono nuovamente a terra; le bocche delle armi rivolte al nemico: il fuoco si riapre indiavolato. Un breve intenso combattimento ed il nemico fugge per la **seconda volta.** *Riprendono il cammino sempre cauti, sempre pronti. Infatti la partita non è del tutto chiusa. Dopo il tentativo alle spalle, i partigiani operano una manovra di accerchiamento. Le pattuglie ripieganti sono riattaccate alle spalle e parzialmente di fronte. I fanti, in un baleno si dispongono nel nuovo ordine imposto dal combattimento, seguendo i comandi del tenente. E rispondono sùbito all'attacco con fuoco nutrito e deciso.*

Le mosse da parte del nemico di accerchiarli in quel passo obbligato, ove già altri soldati d'Italia lottarono, non approdano a nulla.

Finalmente, dopo lungo e vano sparare, i partigiani ritornano in quei boschi fittissimi ed inesplorati, dove si celano come per paura del sole.

Sulla strada che porta al presidio le pattuglie si sono riunite formando un'unica colonna. Tornano tutti, con i volti segnati dalla fatica ma sorridenti, mentre nell'aria si eleva un canto di vittoria.

Cap.le Tursi Cataldo

Un capobanda dei partigiani catturato

12. Assistenza sanitaria. La Fiat ha nella organizzazione sanitaria della sua Mutua Operai 18 Poliambulatori e Ambulatori (a Torino e in altre città) nei quali prestano servizio medici generici e specialisti (oltre quelli addetti alle cure domiciliari), ostetriche, infermiere. Il Poliambulatorio Fiat in Torino è reputato tra i più completi e moderni nel campo aziendale, non solo in Italia, ma anche in Europa. Il dipendente Fiat e il suo familiare, trovano nell'Ambulatorio l'assistenza più specializzata, medica e chirurgica, in gabinetti provvisti di tutti i mezzi della scienza.

Nei Fasci in Trincea

Il primo annuale della G. I. L. di Lubiana

Il Comandante Federale in un'ampia relazione illustra l'attività di un anno

L'Alto Commissario e le altre Autorità presenti alle cerimonie

Domenica 6 corrente si sono svolte le manifestazioni in programma per la ricorrenza del primo annuale della G. I. L. di Lubiana. Nella mattinata al Teatro dell'Opera, gremito dalla numerosa massa degli organizzati ed alla presenza dell'Ecc. l'Alto Commissario Grazioli, del Gen. Ruggeri, del Podestà, del Questore e di altre Autorità, il Segretario Federale, nella sua qualità di Comandante Federale, ha fatto un'interessante relazione delle origini e dello sviluppo della G. I. L. L. in questo suo primo anno di vita: i dati da lui riportati provano esaurientemente quale sia stata la tenace volontà dei dirigenti i quali sono riusciti, oltre che ad inquadrare una massa rilevante, a realizzare con ammirevoli risultati tutte le provvidenze che la G. I. L. L. promuove in favore dei suoi organizzati. La relazione ha infatti esaurientemente corrisposto alla premessa, attraverso l'esposizione delle attività assistenziali, ginnico-sportive, culturali ed organizzative sviluppate dalla G. I. L. L.

La refezione scolastica è stata organizzata nell'anno decorso in tutte le scuole della provincia, con la partecipazione giornaliera di 6140 alunni. Il 6 gennaio dell'anno XX° si è svolta la Befana del Duce con la distribuzione di 11.418 pacchi-dono: durante il periodo estivo sono state organizzate due colonie cui hanno partecipato 200 organizzati. Allo scopo di coordinare tutta l'attività assistenziale che veniva svolta nei confronti della popolazione giovanile, è stato istituito il Patronato Scolastico il quale va provvedendo ad una vasta opera assistenziale attraverso il funzionamento di sei dopo-scuola, di un ricovero per bambini ed un educatorio federale, che con il primo gennaio accoglierà 100 ragazzi della provincia, privi di assistenza familiare. Centinaia di ragazzi inoltre hanno beneficiato di una vasta assistenza sanitaria.

Alla G. I. L. L. è stato ora completamente demandato l'insegnamento dell'educazione fisica: essa vi provvede attraverso il proprio personale impartendo complessivamente 427 ore settimanali di lezioni. L'attività sportiva è stata particolarmente curata. Un campeggio sciistico è stato effettuato a Rakek; corsi di nuoto e tornei di calcio, di palla a volo e pallacanestro si sono svolti nel corso dell'anno con la partecipazione entusiasta dei giovani. Una squadra ginnastica di Giovani Italiane ha partecipato inoltre al concorso nazionale di Montecatini, ottenendo una lusinghiera affermazione. È stata allestita, nella sede del Comando Federale, una sala cinematografica della capacità di 500 spettatori e sono stati approntati inoltre due teatri delle marionette, di cui uno mobile, per gli spettacoli in provincia. Una rappresentanza di 20 organizzati del capoluogo ha partecipato alle manifestazioni culturali della Gioventù Europea svoltesi a Firenze. L'«Ordine del giorno» ed il «Manifesto murale GILL», pubblicazioni periodiche del Comando Federale, hanno contribuito a far conoscere la vita dell'organizzazione giovanile nei suoi molteplici aspetti: con l'inizio del nuovo anno, viene anche pubblicato il giornale quindicinale «Gioventù Lubianese».

Le forze giovanili del capoluogo sono attualmente inquadrate in due coorti di Piccole Italiane, una coorte di Giovane Italiane, due battaglioni Balilla, un battaglione Avanguardisti. Nella provincia funzionano regolarmente 28 Comandi Federali della G. I. L. L. con una forza complessiva di 6032 organizzati.

Con la celebrazione del Ventennale, presente l'Alto Commissario, il Comando Federale concludeva l'attività dell'anno XX° dando dimostrazione, in una magnifica adunata, dell'efficienza raggiunta.

Infine il Segretario Federale ha rivolto il suo elogio al Vice Comandante ed ai suoi collaboratori che in un anno di attività hanno dato alla GIL di Lubiana la prova migliore delle possibilità organizzative che gli uomini del Fascismo possiedono, perchè educati nella scuola del dovere e del sacrificio. E fra i sacrifici il Comando Federale di Lubiana può annoverare quello dei due giovanetti sloveni Pregeljc Mario e Brajer Antonio che donarono la loro vita cadendo colpiti dal bieco odio comunista, che vede nella nascente e diremo quasi matura attività della GIL di Lubiana uno dei più forti colpi che il Fascismo ha dato al Comunismo.

Al termine della relazione del Segretario Federale, che è stata seguita col più vivo interesse da tutti i presenti, si è avuta la benedizione del labaro che è stato poi consegnato al Comando Federale della GILL; madrina la camerata De Vecchi, Fiduciaria dei Fasci Femminili e madre di un valoroso caduto nell'attuale guerra. Si sono quindi avvicendati sul palco gli organizzati per ricevere le croci al merito, e i cadetti ai quali sono stati consegnati i brevetti conseguiti nel corso frequentato in questa estate a Roma.

Le Autorità si sono quindi recate al centro d'economia domestica dove sono state ricevute dalla Ispettrice Federale e dalle sue collaboratrici. Una Piccola Italiana ha offerto fiori all'Alto Commissario ed espresso la gratitudine, anche a nome delle sue compagne, per l'opera svolta in loro favore dalla fiorente istituzione. Le autorità hanno quindi visitato i vari reparti, dove hanno potuto osservare ed ammirare il grado di addestramento raggiunto dalle Giovani Italiane, sotto l'amorevole cura delle loro dirigenti. Dopo aver visitato un primo reparto dove le organizzate accudivano al confezionamento di indumenti invernali per i combattenti, le Autorità si sono intrattenute nell'ampio salone dove un gruppo di Giovani Italiane ha eseguito interessanti danze ritmiche e un breve saggio di fisarmoniche, che sono stati molto applauditi: particolarmente apprezzato è stato anche il reparto della cucina e dei refettori.

Ha avuto termine la serie di manifestazioni con l'inaugurazione del campo di pattinaggio, dove è stato fatto con solennità l'alza bandiera.

Il Vice Segretario Federale tiene rapporto ai Gerarchi del Fascio di Lubiana

D'ordine del Federale assente, nel pomeriggio del giorno 9 corrente il Vice Federale Capurso ha tenuto rapporto ai Gerarchi del Fascio di Lubiana impartendo disposizioni per il nuovo periodo invernale.

Celebrazione di Galileo Galilei nel terzo centenario della sua morte

Oggi, alle ore 18 il prof. Bartolomeo Calvi della R. Università di Lubiana terrà una conferenza su Galileo Galilei alla Sede dell'Istituto di Cultura Italiana (Piazza Napoleone 6/I).

I soci dell'Istituto sono invitati a parteciparvi.

IN PROVINCIA

S. Maria di Polje

Il giorno 7 corrente si è svolta la cerimonia inaugurale per l'inizio della refezione scolastica della GILL, di cui beneficiano 170 bambini, alunni di questa scuola popolare.

Erano presenti: il Comandante Comunale, l'Ispettrice della GILL, il Comandante del Presidio di Vevče ed altre Autorità.

Sono state espresse parole di compiacimento per i conforti e le comodità che presentano i refettori, messi del tutto a nuovo.

Dopo brevi parole del Comandante Comunale, rivolte ai bambini, il Parroco ha impartito la benedizione alla mensa.

Nello stesso giorno è stato inaugurato il refettorio dell'E. C. A. che assiste 55 bambini bisognosi dell'asilo d'infanzia.

S. Barbara a Longatico

Anche a Longatico i genieri e gli artiglieri del Presidio militare hanno voluto celebrare solennemente la festa dell'arma.

Nello spiazzo del Comando si erano schierate tutte le rappresentanze del R. Esercito ed una dei Vigili del fuoco dell'87° Corpo provinciale che, dopo aver reso gli onori militari al Comandante della Zona, Generale Carlo Ghe, hanno salutato la bandiera che saliva sul nuovo pennone. Quindi il Colonnello d'Artiglieria De Caroli, dopo aver rivolto un riverente pensiero all'eroico artigliere Amedeo d'Aosta ed a tutti i camerati che su tutti i fronti hanno offerto la loro vita per la grandezza dell'Italia fascista, ha invitato i genieri e gli artiglieri a perseverare nella diuturna lotta con quell'eroico spirito di sacrificio e con quell'incrollabile fede che li ha sempre animati e che guiderà fino alla sicura Vittoria.

È stata quindi celebrata una Messa al campo durante la quale il Cappellano ha ricordato lo stoicismo e la fede della Santa Protettrice.

Col saluto al Re e al Duce, ordinato dal Generale Ghe, ha avuto inizio e termine la cerimonia militare.

Fra le massime autorità presenti abbiamo notato, oltre il Generale Ghe, il Commissario del Distretto cav. Rosin, il Colonnello d'Artiglieria De Caroli, il Colonnello del Genio Rossi, i Colonnelli della G. A. F. Testani e Mantovani, il Segretario politico Cecchi e molti Ufficiali superiori ed inferiori del Presidio.

In giornata la compagnia di riviste del Dopolavoro aziendale Romsa di Fiume ha rappresentato per le truppe del Presidio due spettacoli nel teatrino militare.

Teatrino GILL a Rakek

Il giorno 1° dicembre, nel teatro di Rakek, il locale Comando Comunale della GILL ha organizzato uno spettacolo marionettistico per gli organizzati del Comune.

La Compagnia del Comando Federale ha presentato la commedia «Giovanni e Margherita», cui hanno assistito cinquecento ragazzi.

Alla fine dello spettacolo famiglie ed organizzati hanno esternato il loro plauso per la bella iniziativa.

Tesseramento A. XXI

Anche per l'anno XXI verrà prorogata la validità della tessera dell'anno XIX mediante l'apposizione di una marca di contrassegno.

Le quote delle tessere sono fissate nelle seguenti misure: Fasci di Combattimento L. 15, Associazioni Fasciste L. 4.—, Fasci Femminili L. 15.—, Massaie rurali L. 1,50, Operaie e Lavoranti a domicilio L. 2,50.

Per le tessere dei Fasci di Combattimento e dei Fasci Femminili i fascisti devono corrispondere inoltre una aliquota fissa del 4 °/₀₀ sulle retribuzioni lorde annuali, non soggette al pagamento di contributi sindacali.

Per l'esenzione di tale contributo i fascisti e le fasciste dovranno produrre in visione le ricevute dei pagamenti degli ultimi contributi sindacali. Per l'applicazione del 4 °/₀₀ dovranno inoltre produrre un documento ufficiale comprovante la retribuzione tassabile.

Nel capoluogo

Per il rinnovo delle tessere i fascisti e le fasciste dovranno presentarsi ai Servizi Amministrativi Federali — Ufficio Tesseramento — a partire dal giorno 14 corrente dalle ore 10,30 alle ore 12. Il tesseramento delle Associazioni fasciste sarà invece fatto presso le rispettive Associazioni.

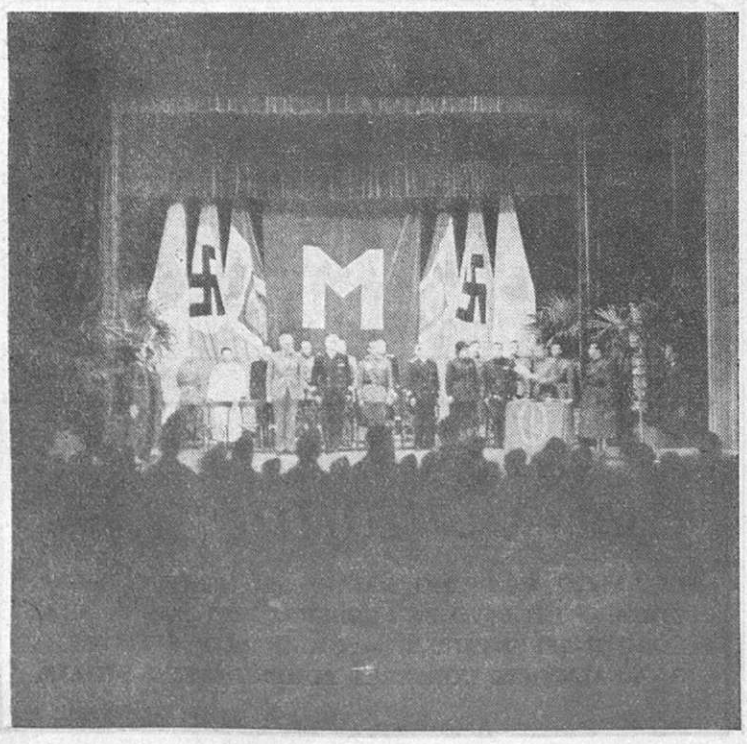
In provincia

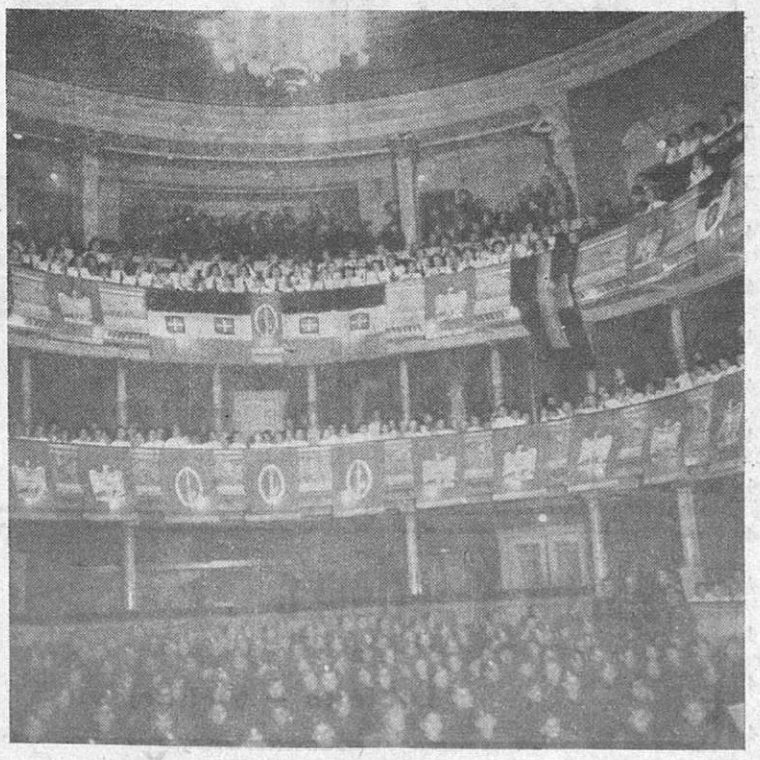
I fascisti consegneranno la quota di rinnovo e le tessere ai Segretari dei Fasci e dei Centri i quali ne cureranno l'inoltro ai Servizi Amministrativi Federali — Ufficio Tesseramento — come da norme inviate a parte.

Agevolazioni ai militari per il periodo di emergenza

Sono dispensati dall'obbligo del rinnovo della tessera tutti gli iscritti richiamati alle armi, che trovansi dislocati nei territori della Slovenia.

I fascisti non ancora abbonati a «prima linea» possono versare la quota di abbonamento durante le operazioni di rinnovo della tessera.





Celebrazioni del I annuale della G. I. L. L.: L'Alto Commissario e le altre Autorità assistono alla cerimonia nel Teatro lirico — Gli organizzati ascoltano la parola del Comandante Federale — Il labaro viene portato in testa allo schieramento degli organizzati

PER I COMBATTENTI

CONCORSO

pronostici

Classifica generale dopo i risultati della 9a giornata:

	Punti
Cap.le Magg. Perotti Emidio P. M. 46	29
S. Ten. Fuoco Francesco P. M. 110	26
C. M. Pugliesi Ugo P. M. 46	24
Cap.le M. Benvenuti Walter P. M. 46	22
Cent. Serretti Leopoldo P. M. 46	22
Gen. Zigliotto Luigi P. M. 110	22
Serg. Bernini Giustino P. M. 46	21
Conf. Pizzidaz Valentino P. M. 110	21
Cap.le Stradolini Odero P. M. 46	21
Conf. Trevisan Adelchi P. M. 110	21
Cap.le M. Casati Francesco P. M. 46	20
Serg. Revoloni Vittorio P. M. 46	20
Vcsq. Bernini Vitaliano P. M. 46	19
C. M. D'Altobrando Angelo P. M. 46	19
Cap.le Pez Giovanni P. M. 46	19
Serg. Ramondelli Umberto P. M. 46	19
Serg. Sanfilippo Ignazio P. M. 59	19
Gen. Tramontana Silvio P. M. 110	19
C. M. Dalla Libera Giuseppe P. M. 110	18
Cap.le M. Di Cosimo Umberto P. M. 46	18
Vcsq. Berti Osvaldo P. M. Lubiana	17
Sold. Cicerone Eude P. M. 110	17
Cap.le Frattale Mario P. M. 110	17
Cap.le Schiavon Ugo P. M. 110	17
Cap.le Frasi Palmiro P. M. 46	16
Soldato Ferri Paolo P. M. 59	16
Soldato Olmeda Claudio P. M. Lubiana	16
Fante Italiano Emanuele P. M. 110	15
Cap.le Di Stasio Gaetano P. M. 46	15
Carab. Paoletti Onofrio P. M. 46	15
Gen. Rizzi Gustavo P. M. 110	15
Conf. Silenzi Stanislao P. M. 110	15
Soldato Sommacal Giovanni P. M. 46	15
Soldato Barone Umberto P. M. 110	14
Cap.le Berardi Primo P. M. 110	14
Cap.le Donato Nicola P. M. 110	14
Gen. Lanzoni Gino P. M. 46	14
Carab. Ortelli Antimo P. M. 46	14
Soldato Rubboli Alberto P. M. 153	14
Gen. Savio Primo P. M. Lubiana	14
Art. Taverna Giuseppe P. M. 46	14
Gen. Goldoni Imes P. M. 110	13
Soldato Brandi Franco P. M. 46	12
Gen. Fontana Mario P. M. 110	12
Gen. Gallerani Paolo P. M. 110	12
Serg. Gussetti G. Batta P. M. 46	12
Gen. Picciali Giuseppe P. M. 46	12
Art. Basso Mirco P. M. 46	11
S. Tenente Bei Giulio P. M. 59	11
Gen. Ferrari Renato P. M. 110	11
Fante Lionzo Angelo P. M. 59	11
Soldato Luppi Aquilino P. M. 59	11
Maresc. Manetti Luigi P. M. 46	11
Gen. Minella Angelo P. M. 110	11
Cap.le M. Fabbrucci Vasco P. M. 100	11
Cap.le Magg. Pisani Guido P. M. Lubiana	11
Cap.le Sabodelli Luigi P. M. 110	11
Cap.le Berneccoli Giusto P. M. 46	10
Fin. Daidone Giuseppe P. M. Rakek	10
Gen. De Angelis Cesare P. M. 110	10
Soldato Dionigi Elio P. M. 46	10
Serg. M. Munari Domenico P. M. 46	10
Soldato Poiesi Giovanni	
Cap.le Magg. Cuoghi Ezio P. M. 59	10
P. M. 110	10
Gen. Paulini Firminio P. M. 110	10
Cap.le Magg. Remi Remigio P. M. 110	10
Art. Cioffi Alfonso P. M. 46	9
Art. Saluzzo Rocco P. M. 46	9
Art. Tagliasacchi Mimi P. M. 46	9
Serg. Varponi Bruno P. M. 46	9
C. N. Barberi Giuseppe P. M. 59	8
Art. Bovo Virginio P. M. 46	8
Art. Cola Armando P. M. 46	8
Cap.le Corradini Benito P. M. 59	8
C. N. Cometti Serafino P. M. 46	8
Cap.le Pinchi Renato P. M. 100	8
Gen. Badiali Ismeno P. M. 110	7
C. M. Bastianuto Gino P. M. 59	7
Art. Bellotto Gino P. M. 46	7
Soldato Bonozzi Tino P. M. 100	7
Cap.le Cavazzana Maggior. P. M. 59	7
Gen. De Luca Alfredo P. M. 59	7
Cap.le M. De Metri Alfideo P. M. 110	7
Art. Di Pasquale Flaviano P. M. 46	7
Art. Paolorossi Giuseppe P. M. 46	7
Mar. Parmigiani Giuseppe P. M. 100	7
G. F. Rettore Umberto P. M. Rakek	7
Art. Tosato Bruno P. M. 46	7
Art. Testolin Lino P. M. 46	7
Serg. M. Umana Antonino P. M. 46	7
Gen. Berger Aristide P. M. 59	6
Cap.le M. Calcaterra Bruno P. M. 46	6
Cap.le Dalla Costa Iginio P. M. 46	6
Cap.le De Munari Gino P. M. 110	6
Soldato Galasso Pasqualino P. M. 110	6
Gen. Gaudenzi Giovanni P. M. 110	6
Soldato Puebli Giuseppe P. M. 59	6
Serg. M. Sciotti Vittorino P. M. 46	6
Aut. Ballante Dante P. M. 110	5
Soldato Buttitto Gaetano P. M. 110	5
Serg. M. Campolmi Cesare P. M. 46	5
Art. Cesetti Nicola P. M. 46	5
Gen. Ciccocioppi Pasquale P. M. 46	5
Fante Doro Dino P. M. 59	5
Serg. M. Fornaciari Tullio P. M. 46	5
Tenente Gelati Ivanhoe P. M. 59	5
Gen. Maiorana Giuseppe P. M. 46	5
Cap.le Paoletta Leonardo P. M. 110	5
Cap.le M. Cautero Espedito P. M. 110	4
Conf. Congiusti Nicola P. M. 110	4
Serg. De Simone Antonio P. M. 46	4
Soldato Del Mese Giorgio P. M. 59	4
Vcsq. Micor Maggio P. M. 110	4
Cap.le Minari Mario P. M. 59	4
C. M. Mauri Emilio P. M. 59	4
Fante Mazzara Rosilino P. M. 59	4
Cap.le Magg. Modalo Carlo P. M. 110	4
Gen. Ortalda Giovanni P. M. 100	4
Fante Salandin Federico P. M. 59	4
Soldato Sartori Aldo P. M. 110	4
Art. Tomei Tommaso P. M. 59	4
Carab. Torrisi Antonino P. M. 46	4
Vcsq. Bagnato Michele P. M. 46	3
Sold. Baraccani Artemisio P. M. 59	3
Cap.le Basanisi Antonio P. M. 110	3
Gen. Cavalcoli Giusto P. M. 46	3
Inf. Dalla Mura Michele P. M. 110	3
Gen. Gardini Ivo P. M. 100	3
Brigadiere Lucini Sisto P. M. 46	3
Fin. Monaco Ettore P. M. 59	3
Fin. Marangoni William P. M. 46	3
Soldato Minocchieri Rodolfo P. M. 100	3
Carab. Pagnani Giorgio P. M. 46	3
Fante Raffaele Vladimiro P. M. 59	3
Art. Vettorato Adelmo P. M. 46	3
Gen. Vittadello Armando P. M. 46	3
Cap.le Angelotti Giuseppe P. M. 59	2
Gen. Biasiolo Gino P. M. 46	2
Fante Fioravanti Rosa P. M. 59	2
Soldato Gobessi Diego P. M. 46	2
Soldato Lei Riccardo P. M. 59	2
Cap.le Martinelli Nicola P. M. 46	2
Soldato Medeotti Elvio P. M. 46	2
C. N. Melchiorri Galileo P. M. 46	2
Cap.le Magg. Feris Ugo P. M. 59	1
Soldato Finiti Fernando P. M. 100	1
Cap.le Gerla Mario P. M. 100	1
Soldato Silvestri Aldo P. M. 46	1

Iscrizione di combattenti dell'attuale guerra al Partito

È consentito ai combattenti dell'attuale guerra, dislocati in zona di operazioni, di inoltrare domanda, anche tramite i propri familiari, alla Federazione Fasci di Combattimento competente per provincia, allegando un certificato che attesti l'attuale presenza alle armi e la data dalla quale il richiedente si trova in zona di operazioni.

Per ogni singolo caso deciderà la Federazione Fascista predetta.

Corrispondenza coi militari

Carabiniere Bignami Angelo P. M. 46.

Non è possibile ottenere il ripristino del sussidio a favore di tua madre, perchè le condizioni finanziarie della tua famiglia non risultano disagiate come stabilisce la legge in materia di sussidi.

prima linea
SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia »Merkur« S. A. Lubiana

GRANDE ALBERGO
„UNION"
Lubiana - Miklošičeva c. 1
Preminente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni omodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra

B. TERPIN
Negozio di
FRUTTA, AGRUMI, ORTAGLIE
Lubiana - Galleria Grattacielo
tel. 44-47
Filiale: Miklošičeva 18

«SMACCHIATORE»
il miglior liquido per togliere le macchie dai vostri vestiti e da tutte le altre stoffe.
«HAMMONIA»
«NOVOFIX»
«NOVOLUCIDO»
il miglior liquido per la pulitura dei pavimenti, parchetti, ecc.
Depositaria esclusiva
<PETRONAFTA>
LUBIANA, viale Bleiweiss, 35 a

Robert Raznožnik
LUBIANA
Pražakova 8/I
*
Rappresentante della Fabbrica
KLEIN & STIEFEL
FULDA
Fornisce macchine speciali per la lavorazione del legno

TRATTORIA DUE PESCATORI
Via Janševa 3, Šiška
si raccomanda
Vini scelti - Buona Cucina
Ottimo trattamento - Proprietario
VINKO LOZIČ

PELLICCIA
nuova persiana vendesi a prezzo conveniente
Indirizzo U. P. I.

F. EIFLER
UNICA FABBRICA DI VELLUTO E DI FELPA
LUBIANA
BLEIWEISOVA 75

RAŠKA-STARE MANIFATTURE
Lubiana
Frančiškanska 8

LIBRERIA
IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG
Soc. a g. l. - Miklošičeva 16
Tutte le novità librarie in italiano - sloveno - tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e riviste.

MODIANO
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

Fabiani & Jurjovec
Manifatture
Lubiana — Stritarjeva 5

FRUTTICULTORI!
Per i trattamenti invernali alle piante da frutto usate PRODOTTI RUMIANCA

Per i peschi
RAMITAL o CUPRAMINA
Anticrittogamici a base di rame ridotto.
Uso: Spappolare accuratamente Kg. 2/3 di RAMITAL in l. 100 di acqua, oppure sciogliere Kg. 2/3 di CUPRAMINA in l. 100 di acqua ed aggiungere gr. 400 di CALCE AGRICOLA RUMIANCA ogni chilogrammo di CUPRAMINA.

Per i meli peri e susini ecc.
POLISOLFOL RUMIANCA
Prodotto speciale solfocalcico in polvere finissima.
Uso: Si fa bollire, agitando, Kg. 1 di POLISOLFOL RUMIANCA in l. 1,500 d'acqua per 1 ora circa, sostituendo man mano l'acqua evaporata. La poltiglia si lascia raffreddare e si adopera nelle seguenti dosi: poltiglia solfocalcica Kg. 2,5/3 = acqua fredda l. 97,5/97. Con la poltiglia fluida così ottenuta, si fa un paio di irrorazioni quando le gemme cominciano a inturgidire, a distanza di 12/15 giorni. Ripetere i trattamenti subito dopo le piogge. Nella preparazione della poltiglia a caldo, usare solo recipienti in ferro, meglio se smaltati. Questo prodotto è molto economico.

RUMIANCA - Industria Elettrica Chimica e Mineraria
Soc. per Az. - Capitale vers. L. 150,000.000. - TORINO, Corso Monvecchio, 39

Leica ingrandimenti
sviluppo, stampa, foto per tessere, Vi saranno serviti con grande esattezza della ditta
FOTOTECNICA
Lubiana — Bleiweisova (Tyrševa) 15

„TOTRA" Soc. a g. l.
Fabbrica di cordicelle specializzata nella fabbricazione di
lacci per scarpe

AUTORIZZATA IMPRESA ELETTROTECNICA
BOGATAJ
Piazza Congresso 19 (accanto alla Chiesa delle Orsoline) - Tel. 20-03
Eseguisce tutte le installazioni elettriche * Negozio e deposito di tutto il materiale d'installazione * Tutti i più moderni ed eleganti oggetti elettrici * Impianti suonerie, ecc.
Esecuzione lavori a regola d'arte

Prelog Carlo
Maglierie — Cotonerie — Biancheria per signore, signori e bambini.

Istituto di Credito per Commercio ed Industria
LUBIANA
Via Preseren 50
Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

Caffè «Emona» Lubiana
ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTÀ — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

CRINE PER MATERASSI
POTETE ACQUISTARE AL PREZZO PIÙ VANTAGGIOSO DIRETTAMENTE NELLA FABBRICA: „ŽIMA"
PROPRIETARIO: MILAN JAGER. FABBRICA: FUŽINE, tel. 20-45
FILATURA MECCANICA NEGOZIO: VIA S. PIETRO 17, tel. 20-42